

Bruno Buozzi, il sindacalista operaio che sacrificò tutto per libertà e democrazia

 collettiva.it/copertine/italia/2022/06/01/news/buozzi-2152043/



Operaio, già segretario generale della Fiom e della Cgil, socialista Buozzi viene catturato nell'aprile del 1944. Con gli americani alle porte, i nazisti lo inseriscono nella lista dei condannati. È il primo giugno. Tre giorni più tardi verrà trucidato dalle SS alle porte della città

Il 13 aprile 1944 Bruno Buozzi viene fermato per accertamenti dalla polizia fascista e condotto in via Tasso.

Il Cln di Roma tenterà a più riprese, ma senza successo, di organizzarne l'evasione e il 1 giugno, quando gli americani sono ormai alle porte della capitale, il nome del sindacalista, già segretario generale della Fiom e della Cgdl ed ex deputato socialista, viene incluso dalla polizia tedesca in un elenco di 160 prigionieri destinati a essere evacuati da Roma.

La sera del 3 giugno, con altre 13 persone, Buozzi è caricato su un camion tedesco. Il giorno seguente - sembra per ordine del capitano delle SS Erich Priebke - viene trucidato con tutti i suoi compagni.

“La notizia dell'assassinio di Bruno Buozzi - scriverà l'Avanti riapparso per la prima volta pubblicamente nella Roma liberata il 7 giugno 1944 - si è abbattuta su di noi come una folgore. Nato dal popolo, operaio nei primi anni della giovinezza, si distinse subito per le doti eccezionali di intelligenza, di facilità di assimilazione, di comprensione dei problemi

che interessavano specialmente gli operai dell'industria. Era uomo di vasta preparazione economica e sociale conquistata con volontà e per desiderio irrefrenabile di sapere. Abbiamo trepidato per lui, abbiamo sperato sempre; abbiamo tentato ogni strada, studiato ogni mezzo per strapparli ai suoi aguzzini. Proprio quando la speranza ci sorrideva più viva, i carnefici nella fuga disperata l'hanno portato via, caricato sopra un autocarro con le mani legate dietro la schiena come un delinquente qualsiasi. Poi la vendetta, la brutale barbara vendetta; un colpo di rivoltella per uccidere con lui le speranze e l'attesa della classe lavoratrice italiana".

Buozzi, affermava Nenni il mese successivo, "non era l'uomo uscito dalla sua classe per passare ad altra classe", aveva "una formazione fatta nella strada e non nelle scuole (...) una tendenza alla osservazione della vita più che allo studio astratto della vita", era un uomo "che si è sempre posto di fronte ai problemi della vita e della lotta sentendosi il rappresentante di coloro che da giovane lo avevano strappato all'officina per farne prima un rappresentante di leghe, poi il segretario generale della Fiom, infine il segretario generale della Confederazione del Lavoro". "Ieri", nella "allucinante rovina" di Cassino, "vidi un vecchio contadino curvo sotto il peso della solforatrice e che nel sole infuocato andava alla ricerca di qualche tralcio di vite scampata per miracolo all'uragano di ferro e di fuoco. In quel contadino Bruno Buozzi avrebbe celebrato il lavoro che fa rinascere la civiltà dove la guerra ha tutto distrutto (...) e avrebbe salutato il mondo nuovo che rinasce sulle rovine del vecchio mondo. Aggrappiamoci a questa speranza, a questa certezza: ci salveremo col lavoro liberato dallo sfruttamento del capitalismo" e "col socialismo ricondotto alla fatica senza fatica dei costruttori di una nuova civiltà".

Così, a un anno esatto dall'accaduto Giuseppe Di Vittorio ricorda su Lavoro il compagno e amico: "Nessun lavoratore italiano che abbia conosciuto Bruno Buozzi potrebbe ricordare il suo martirio senza sentirne un profondo dolore. Bruno Buozzi è stato uno dei dirigenti sindacali fra i più amati dal proletariato, perché Egli fu il tipo più completo dell'organizzatore che abbia prodotto il movimento operaio italiano".

Operaio, Buozzi "ha amato gli operai e ne ha servito la causa con passione ardente, temperata da un senso elevato e impareggiabile di equilibrio. Bruno Buozzi non è mai stato un professionista dell'organizzazione. Egli è stato l'operaio che lotta per l'elevazione dei propri compagni di lavoro, per l'emancipazione della propria classe, e che nel corso di questa lotta è sempre più apprezzato dalla massa in cui lavora ed è da essa direttamente eletto a proprio capo ed elevato fino alla più alta carica della grande organizzazione dei lavoratori italiani, alla quale la sua forte personalità impresse un più alto prestigio".

Bruno Buozzi, sempre secondo le parole di Di Vittorio, "fu anche il tipo più compiuto e più vero dell'autodidatta. Pur continuando a lavorare nel suo mestiere di operaio metallurgico, altamente specializzato, s'era formata una vasta cultura, ch'Egli mise, come tutto se stesso, al servizio del proletariato, alla cui causa consacrò e donò la sua vita. Si poteva consentire o dissentire su alcune vedute particolari di Bruno Buozzi - come è capitato al sottoscritto - ma ci si sentiva sempre legati a Lui da un profondo rispetto e da un grande affetto (...) Chi scrive ha potuto seguire l'opera di Buozzi in Italia ed in esilio ed ammirarne la continuità, anche quando questa opera costava non lievi sacrifici. Io mi legai d'una particolare amicizia personale con Lui, sin dal 1934, da quando fummo per

lunghe anni entrambi componenti il Comitato d'unità di azione socialista e comunista, poi nel grande movimento popolare antifascista creato su basi unitarie nell'emigrazione italiana all'estero. Mi sia consentito di affermare che in quella nostra attività comune sorsero i primi germi di quella più vasta unità sindacale realizzata in seguito e di cui Buozzi fu uno degli artefici principali”.